

«Il nuovo governo non dimentichi il paesaggio» L'allarme di Giulia Maria Mozzoni Crespi: «I beni culturali sono fuori dai programmi»

ROMA — Lei, signora Giulia Maria Mozzoni Crespi, fondò nel 1975 con altri il Fondo Ambiente Italiano. Da allora si batte per la tutela del paesaggio del nostro Paese visto come bene culturale articolato e legato a molti aspetti della vita economica e sociale. Le elezioni si avvicinano. Ma questi temi non compaiono nelle agende dei diversi partiti.

«Quando si parla di paesaggio, e per esempio di agricoltura, con interlocutori anche importanti della nostra Italia non si nota mai interesse. Io stimo molto Mario Monti, anche il ministro Corrado Passera è mio buon amico. Ma certi temi, nell'attività del governo uscente, non sono stati minimamente sfiorati, fatta eccezione per gli sforzi del ministro Mario Catania. Mi rendo conto che Monti è arrivato quando ci trovavamo sull'orlo dell'abisso e l'emergenza era massima. Però tralasciare completamente il tema, ecco, no: è stato un errore. Perché si parla comunque di emergenze».

Perché il paesaggio sarebbe un'emergenza?

«Partiamo dall'agricoltura, colpevolmente abbandonata dalla politica. Nulla di più sbagliato. Favorire l'agricoltura non significa solo contribuire ad alimentare un Paese nella prospettiva non lontana di un possibile esaurimento delle energie fossili. Vuol dire sostenere la difesa del territorio. Non solo dal punto di vista estetico: l'Italia si sta spappolando, le frane si moltiplicano. Colpa di una cementificazione insensata, miope, speculativa, priva di programmazione e di un progressivo abbandono delle aree agricole. Quindi agricoltura significa proteggere terre a rischio, tenerle sotto controllo. Investendo non molto denaro nell'agricoltura si darebbe lavoro a tanti giovani desiderosi di tornare alla natura, si eviterebbero future, drammatiche e costosissime catastrofi idrogeologiche risparmiando fondi pubblici. Si potrebbero prevenire molti incendi. L'agricoltura è tante cose insieme: lavoro, cibo non inquinato e quindi meno malattie, cura della terra, tradizione culturale, bellezza. Cioè quel paesaggio italiano che i turisti amano. E arriviamo a un altro capitolo...».

L'Italia sta perdendo molti primati in campo turistico.

«Potrei parlare per ore di questo tema, quindi mi limito a un solo esempio: Pompei. Non nego che ultimamente ci sia maggiore cura. Ma quel luogo unico al mondo riesce solo parzialmente a sprigionare tutte le potenzialità in termini di attrattiva turistica. Mancano le necessarie infrastrutture sul territorio, per esempio. Poi ci sono i crolli. Ma perché spesso i muri a Pompei cedono? Anche perché le acque non vengono incanalate... E qui torniamo all'agricoltura, al controllo del territorio. Tutto si lega».

Lei ha citato il governo Monti. Ma lei registra questa «sordità» anche in altre forze politiche?

«Purtroppo in nessun discorso recente, e parlo a tutti i livelli, ho notato una doverosa attenzione. L'Italia ha una sola, vera ricchezza costituita dal paesaggio e dai beni culturali. Cioè la nostra cara Italia. Ciò che gli stranieri ci invidiano e desiderano visitare da secoli, e anche oggi. Certo ci vorrebbe un ministero più forte e più ricco. Per cominciare il dicastero dei Beni Culturali, che durante gli ultimi governi è stato volutamente lasciato morire, andrebbe completamente rifondato e finanziato».

Perché il ministero così com'è oggi secondo lei non funziona?

«Un esempio per tutti. Nessuno si oppone al proliferare delle trivellazioni per la ricerca di un petrolio

notoriamente di scarsa qualità. Si massacrano le bellezze della Sicilia ma nessuno protesta né se ne occupa. Così come nessuno segue ormai gli effetti del terremoto in Emilia-Romagna. Diversi imprenditori si sono suicidati: il silenzio è stato generale. Tutto immensamente deludente e amaro».

Ilaria Borletti Buitoni, presidente del Fai dal novembre 2009, si è dimessa e ha accettato di candidarsi in Lombardia per Mario Monti. Cosa ne pensa?

«Comprendo il gesto di Ilaria. Me ne aveva anche accennato giorni prima dell'annuncio. La sera in cui Monti ha parlato a "Otto e mezzo" le ho detto: "Ti capisco, fossi al tuo posto forse farei lo stesso... Anche se sarei molto dispiaciuta se tu lasciassi il Fai". Quindi auguri vivissimi a Ilaria. Ma ora le nostre strade si dividono. Il Fai e la politica sono due cose diverse. Perché la nostra associazione è intrinsecamente apolitica. Quindi ora noi e Ilaria abbiamo certo lo stesso obiettivo finale, battersi per la tutela della nostra amata Italia, però percorreremo strade necessariamente diverse».

Salvatore Settis ha lasciato il Fai in polemica con la scelta politica di Ilaria Borletti Buitoni. Altri soci hanno protestato. Lei cosa pensa di queste prese di posizione?

«Forse sono un po' eccessive. Ho grande ammirazione per Settis e auspico profondamente che riveda le sue posizioni, dato che c'è comunque di mezzo l'Italia ed egli è uno dei suoi più autorevoli paladini. Perché il Fai prosegue in piena indipendenza le sue battaglie con i 90.000 iscritti, le 116 delegazioni, i 47 beni culturali di proprietà di cui 25 aperti al pubblico, 9 dei quali in restauro. Con le primarie della cultura, che abbiamo organizzato on line. E con i tre milioni e mezzo annui di visitatori che potrebbero anche essere di più se la politica finalmente capisse che questo è il settore del futuro per l'Italia. E non è uno slogan...».

Paolo Conti

RIPRODUZIONE RISERVATA